

DURO INTERVENTO DEL SINDACATO DEI BANCARI SULL'ACQUISIZIONE

Operazione Banca Monte-Intesa San Paolo La Cgil: poca trasparenza da proprietà e istituzioni

"Il presidente e il direttore generale hanno fornito comunicazioni non corrispondenti al vero"

Alla Cgil l'operazione di acquisizione da parte di Intesa-San Paolo del 51 per cento della Banca Monte proprio non va giù. Un'operazione nella quale, secondo la Fisac - il sindacato dei bancari della Cgil -, in tanti hanno avuto comportamenti poco trasparenti. "Con questo accordo Banca Monte Parma perde la propria autonomia e Parma perde l'ultimo istituto di credito locale - dicono i responsabili della Fisac di Parma - In tutti questi mesi il presidente Salvatori e il direttore generale Martini hanno fornito comunicazioni "ufficiali" che, alla luce dei fatti, si sono rivelate non corrispondenti al vero. Fino agli ultimi giorni è sempre stata esclusa la perdita del controllo della Banca; in ogni caso, l'ipotesi di cessione a Intesa San Paolo, non è mai stata prospettata, neppure davanti alla

preoccupazione del sindacato sorta per la scelta dell'advisor - Banca IMI - facente parte del Gruppo Intesa e, quindi, in pieno conflitto di interessi". Ma la Fondazione Monte Parma, secondo il sindacato non si è comportata correttamente. "Il presidente e il direttore generale non hanno tenuto fede agli impegni assunti, non hanno voluto informare correttamente le parti rispetto a quanto stava accadendo, non si sono resi disponibili ad un confronto con le organizzazioni sindacali, né per valutare le varie possibili soluzioni in campo, né tanto meno per fornire ai lavoratori le necessarie garanzie. Un atteggiamento sconcertante nei confronti del personale di Banca Monte, che ha saputo sopperire, in questi anni, con l'impegno quotidiano e la professionalità, alle scelte sciagurate dei vertici aziendali e alla mancanza

di attenzione e di controllo da parte della Fondazione", ma gli strali della Cgil colpiscono anche le istituzioni. "Lascia alquanto perplessi anche il comportamento delle istituzioni locali - dicono i sindacalisti della Fisac - Infatti, Comune di Parma e Provincia di Parma sono presenti all'interno della Fondazione e hanno precise responsabilità per le conseguenze negative che le decisioni assunte potrebbero causare per i dipendenti della Banca, oltre che per il territorio. Intesa San Paolo ha dimostrato in diverse occasioni, anche quando acquisì Cariparma nel 1999 (e guarda caso, anche allora, giocò un ruolo fondamentale Salvatori), di non avere gran sensibilità nei confronti del rapporto con la città e, ancor meno, nei confronti dei lavoratori. Certamente istituti di credito di dimensioni più contenu-

te e con una cultura più legata alla vicinanza con il tessuto sociale del territorio (la stessa Popolare di Milano, ad esempio) avrebbero potuto rappresentare una differente prospettiva. Cosa stabiliranno i "patti parasociali" che verranno sottoscritti nei prossimi giorni? E cosa potrà prevedere il nuovo Piano Industriale che verrà definito dalla nuova proprietà?" Secondo il sindacato è ora necessaria la mobilitazione immediata "al fine di costringere l'azienda - dicono i responsabili dei bancari - ad un accordo che garantisca la salvaguardia dei livelli occupazionali, il mantenimento di attività negli uffici di direzione, garanzie su mobilità e trasferimenti e la tutela delle professionalità. Occorre insomma intervenire affinché gli interessi di pochi non danneggino quelli di tutti i lavoratori di Banca Monte Parma.